8

RICORDO

DELLA BARONESSA

ANNA RICASOLI

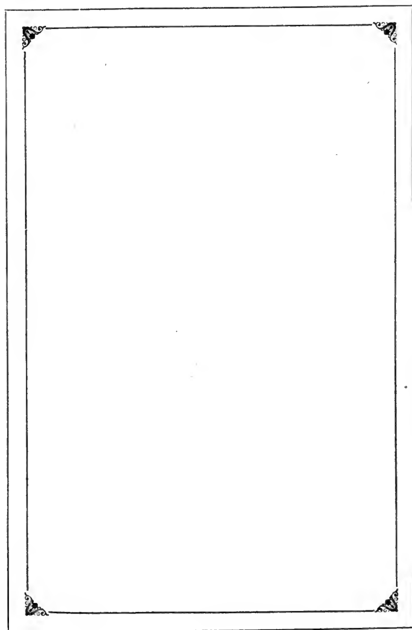
NATA BONACCORSI

FIRENZE

SOCIETA' TIPOGRAFICA

sulle Logge del Grano

1853



AL NOSTRO CARO PADRE

BETTINO RICASOLI

Il Ricordo della cara madre che piangiamo, offerto a noi dall'amico Lambruschini, ci è stato doppiamente caro: e perchè in nessun'altra maniera egli poteva più convenientemente festeggiare le nostre nozze, e testimoniarci la sua amicizia; e perchè ci ha porto così il modo di comunicare un'altra volta col nostro Padre i sentimenti inesprimibili che ci commossero nel giorno della nostra unione.

Perciò appena ricevemmo questo Ricordo scritto con tanto amore, fu nostro pensiero di dedicarlo a Te e pubblicarlo a conforto del nostro comune dolore. Ma desiderammo ancora di porvi in fronte la sembianza di quell'angelica Donna; e procurammo che il ritratto di Lei dipinto con tanta maestria dal nostro Della Porta, fosse disegnato ed inciso da valenti artisti.

Il tempo occorrente a questo lavoro ci ha condotti più là che non avremmo voluto: e noi temeremmo che a Te paresse troppo tardiva l'offerta, se l'indugio potesse mai togliere opportunità allo sfogo di affetti che il tempo non saprebbe indebolire. Oggi come sei mesi fa, questo Ricordo e questo Ritratto parleranno nel medesimo modo ai nostri cuori; e varranno nella stessa guisa a conservare e onorare pubblicamente la memoria di Lei che ci ama e ci ascolta dal cielo.

Tuoi Affezionatissimi Figli
Alberto ed Elisabetta Ricasoli

AI NOBILI CONJUGI

ALBERTO ED ELISABETTA RICASOLI

Il giorno in che furono celebrate le vostre nozze, fu giorno di tanto dolore, che gli affezionati amici di Casa Ricasoli non avrebbero potuto in altra maniera mostrarsi partecipi dei sentimenti vostri, fuorchè piangendo insieme con Voi.

Ed oggi ancora verrebbero in mal punto le liete congratulazioni: perchè la unione vostra, piena al certo di benedizioni e di speranze, è nel pensiero vostro e dei vostri devoti, troppo congiunta con la me-

moria della morte di quella Santa Madre la quale vi strinse insieme dal letto della sua agonia. Ed io che conobbi tanto e tanto venerai l'ammirabile Donna, non saprei dire a Voi parole che non fossero piene di mestizia.

Perciò mi sarei taciuto, se non mi fosse occorso alla mente un modo di porgervi i più fausti augurj per le vostre nozze, e darvi per me la migliore testimonianza di reverente amicizia, il quale non

solamente non riaprisse la mal rammarginata piaga del vostro cuore, ma valesse anzi a medicarla per la virtù di quel medesimo amore che vi trafisse.

E questo modo è, di scrivere un ricordo delle virtù e delle sante opere della cara Madre vostra; e rammemorarvi, come pegno delle benedizioni di Dio, la benedizione ch'Ella vi diede morendo. Voi avrete così più che mai presente al pensiero Colei che Iddio occulta ai vostri

occhi di carne; e vi parrà vederla come Angelo che distenda dal cielo sopra di Voi le sue ali protettrici.

San Cerbone presso Figline
li 24 Ottobre 1852.

Devotissimo Servo ed Amico
RAFF. LAMBRUSCHINI.

RICORDO DELLA BARONESSA

ANNA BONACCORSI NE' RICASOLI



o prendo a narrare brevemente quello che fu in vita, e soprattutto nella fortissima e placida morte, la Dama Anna Bonaccorsi Baronessa Ricasoli: non solo perchè io speri, onorandone le virtù, di arrecare qualche conforto alla sua addolorata famiglia; ma ancora più perchè nella Donna compianta da tutti coloro che la conobbero, mi apparisce un raro esempio di virtù straordinaria insieme ed imitabile, d'una virtù che non mena rumore di sè, che non conosce pure sè stessa. Or questa virtù io vorrei saper dipingere in modo che ogni donna se ne invaghisse, e confidasse di poterla ritrarre in sè, e volesse ritrarla. Che dico io, ogni donna? Ogni donna ed ogni uomo; perchè a tutti si addice una virtù piena insieme di grazia e di

fortezza: un temperamento d'animo, ove l'affetto pone la soavità, il candore schiva ogni artifizio, e un sicuro buon senso dà la rettitudine dei giudizj e prescrive le norme dell'operare. Virtù preziosa in tutti i tempi, ma più nei miseri nostri; in cui, di virtù non vedi se non la maschera, o l'impeto e la truce fierezza: venuta meno la sincerità, o la prudenza; la rettitudine, o l'assennatezza. Di guisa che oggi, più che mai fosse, è bella a contemplare, e opportuna a proporsi in esempio, quella bontà veramente cristiana, senza pompa e senza fiele, che ha la sapienza dei semplici e la grandezza dell' umiltà.

I.

Se di tutti può dirsi: tal morì qual visse; della Donna di cui scrivo, si può dire più veramente. Tutta la sua vita fu la preparazione d'una morte, la quale non sapresti se fosse più ammirabile per la fortezza o per la pace. Di questa vita, dirò quel tanto che basti a mostrare come si nutriva in essa e cresceva il frutto colto innanzi stagione, ma pur maturo, il dì della morte.

Da Filippo Bonaccorsi e da Rosa Ragazzini nacque in Terra del Sole il dì 21 Giugno 1811

la sig. Annina che doveva poi divenire Baronessa Ricasoli. Nel Gennajo del 1821 ella provò il primo dolore, perdendo la madre. A dieci anni si piange di già per afflizione propria, e non per sola commozione alla vista delle lagrime altrui; quando pure la morte che si piange, non sia quella della madre. Ma la madre è la seconda Provvidenza dei bambini: e prima ancora ch'ei possan conoscere con la ragione l'irreparabile danno di rimanerne privi, per senso di amore ne sono straziati. L'Annina sentì e conobbe: e quella prima e considerata amarezza lasciò forse nella sua anima un che di mesto, donde si sparse ne'suoi più vividi affetti una quieta dolcezza.

Consolazione e pensiero geloso del vedovo padre, ella non fu divisa da lui fino a che non fosse giunta l'età, nella quale una bambina non può ricevere più dall'amore e dalle sollecitudini paterne quell'indirizzo e quegli ammaestramenti che alla donna può sola dare la donna. Ciò fu nel Marzo del 1824 e allora ella fu condotta in Firenze, e posta nel Conservatorio di S. Agata, ove trovò chi fosse per Lei una seconda madre. In casa ella era la delizia dei genitori: e i famigliari tutti la veneravano e l'amavano come una di quelle elette creature, che dove si mo-

strano, rasserenano ogni cosa col solo sguardo, e pacificano e consolano con parole e maniere di celestiale bontà. Nel conservatorio fu cara oltre modo alle compagne e alle maestre, che rammentano tuttavia la sua docilità, l'amorevolezza, la schietta pietà. Ella era naturalmente dotata di ottime disposizioni di cuore e d'intelletto; di nessuna però in tal grado da farla spiccare sopra le altre. La quale preminenza produce, è vero, talvolta nature insolite, buone ad alti concetti e ad opere straordinarie; ma molto più spesso è discordanza di qualità non proporzionate fra loro: donde riescono que' naturali bizzarri in cui il bene ed il male, l'acuto intendere e il giudicare strano cozzano fra loro; e ne hai una donna applaudita forse e vagheggiata da que' di fuori, ma terribile molestia della casa, e inetta o pericolosa madre di famiglia. La Bonaccorsi invece aveva una contemperazione d'animo retto, buono, assestato; in cui nessuna potenza dormiva, nessuna era troppo desta: la falsità ed il male morale non parevano conosciuti da Lei; un buon senso squisito le era in luogo di sapienza; ogni affetto buono era moto nativo del suo cuore; e ne' pensieri, ne' sentimenti, ne' detti, nelle opere, uno come pudore di semplicità era insieme freno, grazia ed armonia. La prima vita

della famiglia, la seconda del conservatorio spiegarono ciascuna a sua maniera queste naturali disposizioni; il pratico ammaestramento della domestica vita venne a congiungersi con l'istruzione intellettuale, e con la perizia ne' femminili lavori; a tutto diede compimento e spirito l'educazione interiore della Religione, che a guisa di sale insapora e fa incorruttibili le cognizioni e le virtù.

II.

Tale era l'Annina Bonaccorsi quando nel 1829 uscì di convento, e nel 1830 fu fatta sposa al Baron Bettino Ricasoli. Ella aveva allora 19 anni; e a quell'età, all'entrare dal mondo del conservatorio e della casa paterna nel mondo vero, la forma dell'animo è preparata sì, ma non è fermamente determinata. I maschi, quand'escono di collegio, corrono i maggiori pericoli. Se le cure giudiziose dei parenti e l'esempio di buoni amici; se il potere fortissimo delle cose esteriori, delle compagnie, degli studj, del genere tutto di vita, non concorrono a continuare e compire l'opera ordita appena dagli istitutori, quell'opera è tela di ragno che il soffio basta a stracciare. Per le femmine è minore il pericolo.

Dal conservatorio e dalla casa paterna elle passano a quella del marito; ove trovano occupazioni di massaja e santo ministero di madre. Fra l'educazione speculativa dell'insegnamento e l'educazione pratica dello stato, non v'è per loro il rischioso intervallo della libera vita del mondo. Ma dallo stato novello può la giovane sposa e avere ajuti a compire, a correggere, se occorra, l'educazione ricevuta; e avere impedimento a perfezionarla. Ciò viene in parte dal tenore di vita stabilito nella nuova famiglia; viene molto più dalle qualità del marito. Le quali, se buone, valgono maravigliosamente a dar l'ultima mano alle belle doti della giovanetta sposa: non solamente quando le une siano alle altre conformi; ma ancora, e forse più, quando elle siano diverse, ma contemperabili. Allora i *due* che devono divenire *uno*, danno e ricevono scambievolmente: nulla perdendo, molto acquistano: e in ciò, in che rimangano pure dissimili, sono atti a diversi uffici, e s'integrano l'un l'altro nel vario governo della famiglia.

In questa guisa si addicevano le indoli dei due sposi Ricasoli. Nell'una, retto senso nativo per giudicar delle cose nel loro essere concreto ed usuale; riverenza al sapere altrui, e umile sentire di sè medesima; schietta a dire il pensiero proprio e i proprj

desiderj, pronta a cedere al parere altrui e all'altrui ragionevole volontà; amorosa, facile ad essere contentata; e lieta, come di piacere proprio, nel contentare altrui; non rifuggente dal conversare e dal temperato sollazzarsi, nè abborrente dalla solitudine; capace, per condiscendenza volenterosa e per fede in un sapere maggiore del proprio, d'aver parte e di perseverare in risoluzioni magnanime, quanto altri farebbe per salda tempera d'animo irremovibile. — Nell'altro, acutezza nativa e gagliardia d'intelletto esercitato negli studj, vago di signoreggiare il fatto con l'idea: scienza acquisita, indagatrice e giudice d'ogni fare della pratica; rigide massime; la ragione consigliera e regolatrice d'ogni cosa; e il forte sentire e l'imaginare vivace, volti ad amare le buone e belle cose, a pensarle, ad imprenderle arditamente fermamente perseverantemente.

Poteva dirsi che ciascuno degli sposi Ricasoli aveva in alto grado le doti del proprio sesso, le quali aspettavano, ed ebbero le une dalle altre compimento e contemperanza. Lavoro misterioso, conjugio vero degli animi, operato nascostamente nei penetrali della domestica vita: al quale ogni parola, ogni atto, ogni avvenimento concorre; e tu non sai quando egli cominci, come cresca, che cosa più vi conferisca;

ma un bel giorno tu lo vedi essere, e vedi apparirne gli effetti. I primi anni della vita maritale passarono per la Baronessa Ricasoli tra le cure amorose della famiglia e i civili uffici di gentildonna che soggiorni in città. De' cui rumorosi e sterili passatempi Ella veniva sentendo il vano, mentre che il suo spirito cominciava a pigliar diletto di quelle cognizioni che tacitamente apprendeva nel conversare col marito e con altri che frequentavano la casa, dati come lui allo studio, soprattutto delle scienze naturali.

Nel 1837 e nel 1838 l'Accademia de'Georgofili proponeva esperimenti, pei quali si facesse chiara la maggiore o minore utilità del governare i bachi da seta con foglia del gelso delle Filippine a paragone di quella dei nostri mori; e prometteva in ambedue i concorsi un premio largito dall'illustre Bonofous (1). La Ricasoli entrò tutte due le volte nell'aringo, e tutte due le volte meritò la palma; indivisa nel concorso primo, partita con tre altri nel secondo. Io fui deputato dall'Accademia a vigilare e riferire sulla puntuale osservanza delle regole prescritte: e quest'uffizio che mi riuscì graditissimo perchè non ebbi mai se non da approvare e da lodare, m'intro-

(1) Vedi Atti dell'Accademia dei Georgofili T. XVI, pag. 54 e 305.

dusse in una famiglia con la quale restai congiunto d'uno strettissimo vincolo di stima e d'amicizia. La Baronessa aveva fin d'allora cominciato a gustare il diletto che viene dall'operare con la scorta del sapere; il diletto delle cognizioni pratiche, nelle quali la scienza vestendo, dirò così, di polpa e di pelle l'idea speculativa, par che diventi più umana. Così apparve come fin d'allora avesse saputo questa intelligente e modesta Donna appropriarsi, convivendo col marito, quella parte di conoscenza che a Lei più si conveniva, a guisa che la pecchia fa miele del nettare dei fiori.

III.

Quando queste cose accadevano, la Baronessa era stata madre di tre bambine e d'un maschio. Due di quelle erano morte; il bambino era ammalato e morì poco di poi. Restava una sola figliuola, nella quale il pensiero e l'affetto de' genitori si chiudeva tutto, e sempre più si venne chiudendo, giacchè nessun'altra creatura recò alla Baronessa i casti e dolorosi piaceri della maternità.

Il padre volle essere pienamente padre di colei che sola Iddio gli aveva lasciata. Poco gli pareva averle dato con la prima vita del corpo; se per

l'educazione non avesse condotto quella vita a pieno e sano vigore, e non le avesse aggiunta la seconda e migliore vita dello spirito. Ma che poteva egli senza la madre? E la madre, era ella da tanto che sapesse con la mente abbracciare il concetto dell'intiera educazione data dai soli genitori; e data, come il padre intendeva, lontano dalla città, lontano non da'pericoli solamente ma dalle conversazioni e da'passatempi non disdicevoli a ben costumata signora? E aggiuntavi Ella pure col pensiero, avrebbe Ella avuto animo da mettere quel concetto in opera; e nell'opera perseverare? Sì, ella era da tanto; ma non sapeva Ella medesima di essere. Il marito nulla chiedeva da Lei, che non fosse da Lei consentito con liberissima risoluzione, e deliberato con maturo consiglio. Propose, eccitò a considerare, e aspettò la risposta: conoscendo di non poter fare, nè senza di Lei, nè con Lei non persuasa e non uguale per fermo proposito alla malagevole impresa. La risposta fu tutta propria di quella Donna, in cui semplicità, buon senso, buona volontà e candore non si scompagnavano mai. — Credi tu necessario al bene della figliuola, far questo? Eccomi pronta. Mi domandi tu, se la cosa mi va a genio? Per ora, no. Ma forse appresso mi andrà. Proviamo: cominciamo. Ti dirò, dopo un anno, se mi parrà poter

seguitare. Ma di questo ti accerto, che o nella prova o nella continuazione, io non farò le cose a mezzo. Assegnami la parte che mi tocca: l'adempirò con tutta me stessa.

La prova fu fatta; le parti furono assegnate e adempite. Alla prova succedette l'opera stabile: e per nove anni una giovane madre, cara alle sue pari, e che per inclinazioni non era conosciuta come dissimile da loro, parve rinchiusa in un castello del medio Evo.

Ella era invece rapita in un nuovo ordine di pensieri e di cose, che la sollevavano più alto di quello che a Lei medesima sembrasse poter salire: e viveva una vita nuova, rasserenata dai diletti puri della campagna, addolcita dai diletti soavi della famiglia, fortificata dai diletti austeri delle difficili virtù. — Tutti certamente i giorni non saranno passati, per Lei e pel marito, pieni di giocondità. Ma tali forse sono sempre, anzi sono essi mai, i giorni di chi si macera spensierato nell'ozio, o di chi si agita negli inquieti sollazzi delle città? La vita operosa e virtuosa sarebbe ella vita di questa terra della condannazione e dell'esiglio, se fosse senza combattimenti, senza incertezze, senza contrarietà? Ma le spine di questa vita dei generosi si convertono in

rose, mentre che le rose della vita molle diventano pruni acuti e velenosi. Questo io posso dire, che andando talvolta a visitare nella onorata solitudine i due volontarj romiti, non solamente io trovava la Baronessa di piacevole umore; ma Ella rideva meco della compassione dei frivoli che la compiangevano come una sepolta viva.

E viva era, ma non sepolta; viva e sollecita questa umile Donna, che dimentica di sè e non abbattuta da indisposizioni del delicato suo corpo, si consacrava tutta ai suoi nuovi uffici, non saprei dire se con più devozione o più modestia. — Quello che fosse Brolio come Castello di antichi Baroni, è da vedersi nella storia toscana (1). Ora è sede dell'amministrazione di tre grosse fattorie. Le mura, le torri, le armature antiche ti pongono sott'occhio l'abitare e il fare de'tempi feudali. La semplice eleganza delle interne stanze, la verzura esterna di piante da giardino o da boschetto a maniera inglese, che incoronano e mettono ad assetto di pace la merlata fortezza, ti mostrano le costumanze di tempi civili. A chi vi fosse andato negli anni di che ragiono, i libri, le collezioni di cose

(1) Vedi il Dizionario del Repetti alla parola Brolio.

attenenti a storia naturale, una scuola pei contadini, gli scelti arnesi di agricoltura e le masserizie dell'azienda, avrebbero subito manifestato i fini che il padre e il lato possidente s'era prefissi nel suo ritiro: studiare per sè; educare la figliuola; dirozzare e far migliori i contadini; rimettere in fiore il patrimonio; ampliare e correggere la cultura di quei colli sassosi, ove per antica industria provano maravigliosamente la vite e l'ulivo; dove per industria nuova si conveniva da sterile terreno far produrre di che si alimentasse meglio e più abbondantemente il lavoratore, di che si potesse governare nelle stalle, accresciuto e ingentilito, il bestiame uso fino allora a vagare e pascere nel bosco.

Questi erano i fini, questa l'ampiezza della malagevole opera; e in tutta quanta la buona signora Annina doveva avere la parte sua. Parte maggiore e diretta nell' educazione della figliuola: minore, ma validissima nell' agevolare ed ajutare quelle riforme dell'agricoltura, che dovevan riuscire all'educazione anch'esse; cioè a quella de' contadini, e indirettamente della propria figlia. — A Lei la Baronessa insegnava la musica, la lingua francese, la geografia, i lavori di ago convenienti a donna del grado suo; e avendola compagna nelle

cure domestiche, l'ammaestrava nel governo della casa, e preparava in Lei la madre di famiglia. Quanto ai contadini, Ella dava mano alla scuola serale di leggere, scrivere e far di conto: insegnava, continuando ad attendervi essa stessa, l'arte di custodire i bachi da seta mal conosciuta e poco praticata fino allora nel Chianti: visitava le case, e più quelle ove fosse più utile il consiglio o l'ammonizione, per antivenire la necessità del rimprovero. Il marito si rivolgeva più agli uomini: Ella più alle donne; le quali per antica sentenza del Savio, o *edificano* le case, o le *sovvertono* (Proverb. XIV 1). Parlava alle massaje, parlava alle ragazze: e di dove allontanava un pericolo, ove distruggeva un errore, dove stimolava la negligenza, dove restituiva la concordia: per tutto preparava gli animi a secondare i benèfici disegni del marito; il quale affidava a Lei quelle parti d'intercessione, che porgono all'autorità il modo di essere opportunamente pieghevole, senza parere fiacca e mal sicura di sè. — Nella festa dell'agricoltura che si faceva ogn'anno, la Baronessa era quella che insieme con la figliuola preparava le medaglie ed altre insegne di premio: rinnuovando, e volgendo a miglior uso la leggiadra costumanza di antichi tempi, quando le dame e le damigelle orna-

vano di loro fuciacche gli scudi dei vincitori nei tornei.

Ma lo spronare e l'insegnare a riscuotersi col lavoro dalla povertà e dall'abietto vivere, poco vale, se insieme non è dato al povero, e non è dato convenientemente, il modo di lavorare. Questo faceva con generosità sagace il Barone, vivificando in que'colli con nuova industria l'agricoltura; questo faceva la Baronessa verso le donne, fondando per loro a Brolio una specie di traffico di tele di canapa, donde avessero continuamente lavoro chi nel filare e chi nel tessere. La signorina ajutava la madre, e imparava le arti della sapiente carità. Le tele si vendevano poi a Firenze, e il guadagno ampliava il capitale del pietoso traffico, in cui la limosina pigliava il decoroso aspetto di mercede, e al sussidio aggiungeva l' insegnamento.

Così tra le cure dell'educare la propria figliuola, del governare la casa, e del farsi maestra consigliera soccorritrice delle sue contadine, passò la Baronessa quasi nove anni, beneficando consolando gli altri e migliorando sè stessa. Buona ella era avanti d'andare a Brolio; più buona ne tornò. Della virtù, ella aveva la spontanea inclinazione e la grazia; acquistò la forza ed il senno. L'istruzione cavata dai

libri, l'esperienza delle persone e delle cose, una vita santa per devozione ai proprj obblighi, e per sollecitudine continua del bene altrui, la contemplazione delle opere di Dio nella solitudine e nella pace, come avevano illustrata la sua mente; così avevano inalzato e purificato il suo cuore, caldo, più che d'ogni altro affetto, di religione e di carità.

Tornando da Brolio, ella avrebbe potuto mostrare, senza taccia di vanità orgogliosa, la figliuola cresciuta in pregi d'animo come cresciuta d'età; sana, gagliarda di membra, e gentile non di quella gentilezza che dà lo studio delle maniere infinte, ma di quella che viene alle parole ed ai modi dalla schietta bontà: avrebbe potuto ricordare le benedizioni di gratitudine e di riverenza con che l'accompagnarono, al partire, le famiglie de' contadini riguardate da Lei come famiglia sua. Ma Ella tornò più modesta, se si potesse dire, che non v'era andata; tornò, come se tornasse dalla villeggiatura: non le uscì parola di bocca, la quale fosse o vanto o soltanto menzione di opera fatta da Lei, maggiore di quelle che tutte le madri e tutte le donne di casa sogliono fare. Ella non aveva saputo di poter essere da tanto, quando imprese quell'opera; non seppe d'essere stata da tanto, dopo che l'ebbe compita.

IV.

Compita, per quel che spetta all'educazione della sig. Bettina, quanto in una remota campagna si poteva compire. I fondamenti erano stati gettati saldamente, la fabbrica era anco fatta; si conveniva ora adornarla. In un genere di vita quasi patriarcale, nella pacifica intimità della famiglia, dinanzi alla magnificenza e alla semplicità della natura, l'animo della giovanetta s'era aperto ad ogni alto pensiero, e ad ogni affetto buono, sotto i soli occhi dei genitori e di Dio: lontana da quelle lodi e da quelle ciance del conversare di città, che insinuano nell'animo dei fanciulli, concetti non loro; destano o pascono la vanità; e tolgono alla infanzia e all'adolescenza quel ch'Ella ha di più attrattivo, la naturalezza e la sincerità. Or si doveva dalla solitudine introdurre la ragazza nel mondo: si doveva alla sostanziale istruzione ricevuta, aggiungere la cognizione di altre lingue oltre la francese, e quegli studj che abbelliscono lo spirito, e aggraziano le membra. Bisognava insomma formare per la società quella giovane che fino allora era stata formata per la perfezione interiore e per la famiglia. Or questa pareva al padre assai

malagevole cosa, al modo che si vive e si conversa usualmente nelle nostre città. Ed egli intendeva di viaggiare con la famiglia; e più fermandosi, ove maggiore fosse la semplicità, la severità dei costumi, e la squisitezza delle nobili maniere, procacciare alla figliuola, con minori pericoli, un più largo ammaestramento e una cultura più degna. Ma gli avvenimenti del 1847 e del 1848 soprattennero il suo desiderio. Egli dovette lasciar Brolio e dimorare in Firenze: dove però attese quanto meglio si poteva ad effettuare il suo disegno. Fra le agitazioni dei varj affetti che i prosperi e i contrarj avvenimenti suscitavano, si può dire, ogni giorno; fra i pensieri e i provvedimenti che i suoi pubblici uffici e l'amore del paese chiedevano spesso da lui in difficilissime congiunture, egli non dimenticò giammai che ai suoi doveri di cittadino prevalevano i doveri di padre; e che anco in qualità di cittadino, egli era, nella figliuola sua, debitore alla Patria d'una sposa e d'una madre esemplare. Perciò que' due anni così tempestosi furono spesi per l'istruzione della sig. Bettina, nella guisa stessa che se ogni cosa fosse stata tranquilla di fuori, com' era nella casa: dove il pacifico ordine delle lezioni date da' migliori maestri, e quello delle occupazioni casalinghe non era mai turbato;

e dove dei moti esteriori non giungeva, se non quanto giovasse a porgere anticipata esperienza degli effetti de' savj o degli avventati consigli, delle dome o delle sfrenate passioni. Dalla quiete solinga di Brolio passare alle conturbazioni di Firenze cagionate o da casi che vi intervenivano o da notizie di gravi fatti accaduti altrove, era aspra e pericolosa prova per uno spirito vergine che s'apriva allora alla vita esteriore; e chiedeva temperate e benigne impressioni, come vuole placida aria e tepore di sole il fiore che sboccia a primavera. Ma la prova riuscì a bene, mercè l'avvedimento del padre e l'assistenza indefessa della madre; che in que' pericoli copriva con più diligente cura l'inesperto animo della figliuola con le ali del suo senno e del suo amore. Maravigliosa era la rettitudine dei suoi giudizj regolati dal cuore mite: così che il biasimo era consecrazione de' sani principj, ma non era eccitamento di mala ira e d'odio; pestiferi affetti quando pur pajano sollevarsi a difesa della virtù. Nè i suoi, erano sermoni nojosi e insegnamenti studiati: ma parlare semplice ad occasione non cercata; e pensiero nativo, che dalla mente della madre passava alla mente della figliuola, come già il sangue dall'un corpo all'altro nel seno materno.

Per corrispondere alla fiducia de' miei concit-

tadini, io soggiornava allora in Firenze più a lungo che non solessi da prima: e partecipe, con gli amici miei, di sforzi di angosce e di pericoli, che non dovevano ad altro servire fuorchè a preservare noi stessi dal rimprovero della coscenza; io frequentava la Casa Ricasoli, ed era giornaliero testimonio dell'accrescimento continuo che la buona educazione della signorina veniva pigliando pel suo diligente attendere agli studj, e per quella quasi aura di puri sentimenti e di assennatezza che spirava dalla conversazione di famiglia, e dal tenore tutto del vivere.

V.

Ma presto (nel Febbrajo del quarantotto) doveva venire per la Toscana, come già per Ilio infelice, il *supremo* e *inevitabile* giorno: e dopo due soli mesi doveva apparire e sparire un altro giorno di menzognera serenità. Il Ricasoli che non aveva mai mancato ai pericoli della cara terra nativa, non le poteva più dare ajuto nè d'opera, nè di consigli: dacchè la speranza di serbare intatti i nuovi ordini restituiti dal popolo nell'Aprile, era fatta vana. Il cittadino si doveva ritirare e tacere: non restava più in lui altri che il padre. E il padre, immutabile

nel concetto preordinato, conobbe ch' era venuto il tempo di quel viaggio, che doveva essere l' ultima scuola della figliuola e il modo più conveniente di introdurla alla vita sociale. La Baronessa conosceva questo antico disegno; ma come quella che dell' indirizzo speculativo dell' educazione rimetteva sempre il pensiero al marito, e in lui se ne riposava; come quella altresì che alle cure presenti dava tutta se stessa, lasciando, secondo il detto Evangelico, a ciaschedun giorno la sollecitudine sua; Ella al viaggio non pensava più, o vi pensava indeterminatamente. Così che quando il marito gliene parlò, Ella non se ne maravigliò come di intenzione nuova, ma ne fu alquanto riscossa come da risoluzione non aspettata. Il marito non impose, ma ragionò con Lei; ed Ella con quel suo usato fare, candido insieme e prudente, disse: *ci penserò.* E pensò alcuni giorni: dopo i quali, spontaneamente ripigliò quel discorso; e come persona, non rassegnata ma persuasa, disse al marito: veggo che v' è il bene della figliuola; non si ha da pensare ad altro; andiamo, sono con te. — Nè è da dire che questa risoluzione non le dovesse costare. Dura cosa è sempre, e per tutti, lasciare a lungo la propria casa, le comodità, le consuetudini della vita, e l'af-

fettuosa compagnia de' parenti e degli amici; più dura per donna; e ancor più dura per Lei, che delicata di complessione doveva esporsi ai rigori del verno nelle alpine città della Svizzera. Pure Ella partì così animosa, e passò que' ventun mesi che corsero dall'Agosto del 1849 al Maggio del 1851 con tanto piacevole tranquillità, come se Ella di proprio moto e per proprio piacere avesse impreso il viaggio. Il cuore delle madri è là dove sono i figliuoli: patria, casa, agi, dolcezze e ogni più cara cosa menano seco le madri, quando elle vanno dietro a' figliuoli loro. Così Iddio ha fatto la donna; perchè dov'era maggiore la debolezza della nostra natura, più spiccasse la forza del suo amore. A Zurigo, a Lucerna, a Ginevra, pei laghi e nelle valli di quel montano paese la Baronessa trovava la sua Firenze e il suo Brolio perchè aveva la sua Bettina con sè. Non mutava occupazioni perchè nella Svizzera, come in Toscana, Ella continuava col marito l'opera dell'educare. E la continuava dove ogni persona e ogni cosa agevolavano e ajutavano quell'opera: là dinanzi alla maestà della natura, bella perfino nel suo salvatico orrore; tra gente d'antica semplicità, uomini della casa e del paese, che le pure contentezze della famiglia e gli affetti del parentado hanno in onore,

quanto il valore del braccio e le virtù del cittadino. L'animo della Baronessa era per propria tempera conforme a quelle non fatturate nature; così che Ella presto si accomodò al vivere loro, e si accostò colle più onorovoli e culte persone, e fu riverita ed amata come in luogo suo. Quell'aria, quella pace, quelle cordiali accoglienze la ristorarono: e Iddio, non solamente con le consolazioni interiori ma ancora con avvivare di forze nuove il suo gracile corpo, rimeritò l'offerta ch'ella aveva fatto di tutta sè all'adempimento de'suoi cari obblighi. Ella non soffrì punto della rigidità del clima, attese con devozione contenta alle dolci cure di madre; e tornò soddisfatta e bene stante come da gita di svago. Tornata, ripigliò l'usato tenore di vita, soggiornando con la famiglia, ora in città, ora a Brolio; dove passò la primavera del 1851 ed attese con la figliuola alla sua diletta faccenda dell'allevare i bachi da seta: e là, come in città, fu salutata e festeggiata al ritorno, quanto era stata pianta al partire; non solo da'conoscenti suoi pari, e dalle famiglie de'contadini che la veneravano e l'amavano come una madre, ma dai poveri che Ella sempre beneficava, senza che il benefizio fosse noto ad altri fuorchè ai poveri medesimi e a Dio.

VI.

Ma un pensiero nuovo s' aggiungeva ora ai continui ch' Ella aveva per la figliuola. Si doveva omai provvedere alla scelta d'uno sposo fra i nobili e più culti giovani della città; il quale pregiasse l'educazione ch' Ella aveva ricevuto e fosse insieme degno di goderne i frutti e atto a compirla. Pensiero piacevole per un lato, angustioso per l'altro; tanto è difficile, nelle consuetudini nostre, penetrare addentro nell' animo dei giovani, e scoprire quello che là si appiatta sotto la bella corteccia degli studiati modi e delle lusinghevoli parole. La mano della giovanetta fu presto domandata da più d' uno: ma tenerezza e prudenza di genitori assennati volevano che non si precipitasse. — Le parti dell' esaminare e del tenere trattato spettavano al marito: e a lui le lasciò tutte la Baronessa, che per modesta diffidenza di sè, e per sincera stima e riverenza verso di lui, si conteneva sempre negli stretti limiti delle incumbenze sue. Ma quell' occhio intellettuale che vede a uno sguardo, quel senso interiore che par toccare le più implicate verità, sono speciali doni dati da Dio alla donna; ed erano della Baronessa

pregio particolarissimo. Ella per istinto di madre scelse lo sposo alla figliuola: lo scelse, ma tacque e aspettò. Le caute e pazienti investigazioni del marito scoprirono pochi mesi dopo, chi poteva più convenientemente e con piena fiducia essere accettato a secondo figliuolo. E la persona medesima fu l'eletto dell'intuito materno e della paterna sagacità; il sig. Alberto Ricasoli, che pel legnaggio veniva a congiungere tre rami della medesima stirpe (1); e per le doti intime dell'animo, era grandemente appropriato alla famiglia con cui si imparentava.

(1) L'antica stirpe che fu il ceppo delle famiglie Ricasoli, si divise successivamente in tre principali rami.

Uno si staccò nel Secolo XII. in Malapresa di Alberto di Guido, col cognome *De'Firidolfi (de filiis Rodulphi)*. Dalle possedute castella si chiamò ancora Da Panzano. Unica superstite di questo ramo è la sig. Lucrezia madre del sig. Alberto sposo della sig. Bettina.

Gli altri due rami si dipartono da Ranieri e da Ugo figli di messer Alberto da' Ranieri de' Firidolfi; il quale cominciò a tramandare ai posteri il nome Da Ricasoli, per la signoria di quel Castello, ottenuta a quanto si crede, da Federigo I di Svevia. Da Ugo venne il ramo che si disse Da Brolio (in *Chianti*) e che fu insignito del titolo baronale sui castelli di Trappola e Rocca Guicciarda (in Val d'Arno di sopra sulla pendice di Prato Magno) comprati dai Pazzi di Valdarno nel Secolo XIV.° Da questo ramo viene il presente Baron Bettino padre della sposa.

Ranieri fu l'autore de' Ricasoli detti Da Meleto, dal castello di questo nome, non lontano da Brolio. Da questi discenda il sig. Alberto: il quale per la madre, che è ultima de'Firidolfi, e per la sua sposa, figlia unica del baron Bettino, riunisce i tre rami staccatisi da più secoli.

Il fine di tante sollecitudini era conseguito; il desiderio di tanti anni era soddisfatto: e il cuore della buona Baronessa, commosso fino allora dall'amore materno che vigila che opera che prevede che teme che spera, poteva finalmente gustare la pace dell'amore materno che si riposa.

VII.

La pace! E v'è egli pace sopra la terra dove la vita è un continuo combattimento? Sì, v'è; ma per coloro che coi soli piedi toccano la terra, e camminano con l'occhio fisso sempre nel cielo. E la Baronessa camminava così: e però potè sparire per lei, come luce di baleno, quella contentezza che pareva luce di sole, senza che la pace del suo cuore fusse turbata. Sì, la contentezza terrena fu per Lei un sogno. Le nozze della signora Bettina erano stabilite; e la Baronessa compiva verso di lei il ministero materno provvedendo al corredo, e preparandola coi consigli al novello stato. Ogni cosa rideva intorno alla madre, che tutti avrebbero detta felice; e il cuore di lei infatti gioiva. Ma intanto nel corpo suo si nascondeva, da traditora, la morte. Da prima Ella ammalò di stomaco, e le sopravvenero

alcune febbriciattole. Fu creduta cosa leggera; e dopo alquanti giorni di riposo e di cura, si riebbe. Ricadde presto però; e parve ai medici che insieme con lo stomaco fosse ammalata la milza, intorno alla quale fu sentito un tumore. La curarono come meglio consigliava l' arte; ma senza apprensione d'aver a combattere una funesta malattia: nè si allettò ancora l'animosa Donna, che reggeva il corpo col vigore dello spirito. Ma di giorno in giorno le forze le venivano meno; e le fu necessità sottoporsi a più ordinata e più efficace medicatura. Il fece volenterosa, per affrettare la guarigione, e darsi più attivamente all'apparecchio delle nozze, alle quali tutto il suo animo era inteso. — Ella soffriva e sperava: i medici esaminavano, stavano sospesi, sospettavano. Il tumore, ritirato verso lo stomaco, si conosceva omai aderire a questo viscere. Di qual natura sarebbe egli? Sinistro dubbio, che pigliò presto agli occhi loro sembianza di malaugurata certezza: sebbene, per la difficoltà di giudicare di cose che l'occhio non vede e la mano non palpa, non volessero ancora i medici sentenziare, che era tumore canceroso. Ma l'atroce sospetto, che non fu per allora manifestato all'ammalata, penetrò come coltello nel cuore del marito che lesse negli occhi dei

medici, e intese dalle dubbie parole il malo pronostico.

Era la fine di maggio del 1852; e un ingannevole miglioramento lusingò fino a mezzo giugno gli animi angosciati dalla perplessità. La Baronessa si levava ancora, e pareva ripigliare alquanto di forze: così che, mentre fino allora non si erano potute amministrare internamente medicine potenti a risolvere quel tumore (se da risolvere fosse); si cominciò a sperare che pel cresciuto vigore si potesse ora imprendere quella cura, che la debolezza aveva fino a quel dì sconsigliata.

Ma era tregua fallace. Dal 18 al 20 ogni cosa rovinò in peggio. La sola ammalata era tranquilla, anzi serena: tutti gli altri erano straziati da timore e da dolore che per isforzo contenevano. Tranquilla e serena l'ammalata che ancora non conosceva il suo pericolo. Chi avrebbe cuore di conturbarla, manifestandoglielo? Così avrebbe pensato chi mal conoscesse la Baronessa, e chi l'amasse di mondano e crudele amore. Ma chi poneva il vero bene di Lei, dov'Ella medesima lo riponeva; chi sapeva di quale tempera fosse l'animo suo, non poteva esitare. E il marito non esitò.

VIII.

Qui cominciano avvenimenti ed atti che mi comprendono di stupore, e mi inteneriscono tanto, ch' io non so con quali parole narrarli. Sono quattordici giorni che possono pareggiarsi a una vita intiera: è lo spettacolo d' una famiglia, dove l'amore di congiunti, purificato dalla virtù di Dio, piglia forma e possanza di quella carità, della quale è stato scritto, ch' Ella *è forte come la morte*. Il marito dice: a me tocca l' ufficio di dolorosa pietà. E va dallá moglie. Non so quali parole le tenesse, o se parlasse pure. Il suo viso parlava; e la Baronessa intese. Si dissipava agli occhi di Lei, come fantastica visione, un presente e un avvenire in cui Ella pareva aver messo tutto il suo cuore. La natura doveva cadere annichilita. Ma vi fu Chi la resse. La buona moglie e madre era donna cristiana; e cristiana a quel modo che intendeva G. C. quando raccomandò che si *facesse fanciullo chi voleva entrare nel regno;* e quando ringraziò il padre che *avesse rivelato a' piccini quelle cose ch' Ei nascondeva ai saputi.* (Marc. IX. 15. Luc. X. 21). La baronessa rispose: *Dunque credono ch' io sia*

in pericolo? E stette alcun poco in silenzio. *Se v'è pericolo*, ripigliò subito dopo, *non voglio indugiare a provvedere alle cose mie. Fatto quel che è da fare, sarà quello che Iddio vorrà.*

V'è fortezza e fortezza. La fortezza cruda e sterile dell'orgoglio: la fortezza stolta della spensieraggine: la fortezza umile e soave di chi vede in ogni cosa la mano del Padre dei Cieli, e in ogni cosa lascia fare a lui. — Questa era la fortezza della Ricasoli.

Ella chiese subito che fosse fatto venire di Terra Nuova un sacerdote di sua fiducia; e dichiarò che intendeva ricevere il Santo Viatico in forma pubblica, nella maniera usata per tutti. — Poi si voltò al marito, e con voce amorevole gli disse: *Perdonami se non ti ho dato in vita tutta quella contentezza, che tu aspettavi da me, e che io ti avrei voluto dare. Lo so, che tu mi perdoni; ne veggo le prove.* — Al marito si spezzava il cuore. Ella non le diede tempo di rispondere, e continuò. — *Pensiamo alla figliuola. Mancata me, tu dovresti con grande imbarazzo tuo far le veci di madre alla sposa, finchè fosse venuto il giorno delle nozze. Anticipiamole. Leva a te un fastidio che ti sarebbe trop-*

po molesto; fa godere a me, avanti ch' io muoja, quella consolazione che avrei provato il giorno del matrimonio. Li vedrò uniti; li benedirò. Bettino mio, se puoi, contentami. Il marito non può rattenere le lagrime; e avanti che fosse tutta detta, acconsente alla preghiera, come se fosse un comando.

Siamo al 21 di Giugno. Tranquilla come se preparasse doni da presentare da viva, pensa a disporre del suo patrimonio; detta da sè la nota d'alcuni legati, e fa testamento. Il giorno di poi riceve il Viatico. La famiglia, lo sposo, i parenti sono inginocchiati accanto al letto. Ella raccolta in sè con un sembiante pieno di dignità e di pace, par che ragioni con Dio. — Finito il colloquio santo, prende a parlare co' suoi, e dice: *Quanto fanno male quelli che aspettano a pensare negli ultimi momenti alle cose dello spirito e della terra! Io ora sono tranquilla. Una sola cosa* (rivolgendosi al marito) *una sola cosa mi resta da avere: che tu mi contenti intorno al matrimonio.* Poi gli mostra, quanto ella riconosce l'amorevole assistenza ch'egli le fa; e le parole di consolazione ch'egli le dice, e: *vorrei*, soggiunge, *dirti anch'io i pensieri miei, e il mio affetto; ma non*

so. Il pensare, e il sentire mi resta, ma il rendere (fu sua parola) *il rendere mi manca.*

Tutto aveva già predisposto il Barone perchè l'amoroso desiderio della moglie fosse adempito, e venne con Lei a'particolari: ed Ella dimentica del suo patire, udì volentieri, e propose; e fermarono d'accordo quello che era da fare. Chiamati allora il signor Alberto e la figliuola, parlò il padre: manifestò loro l'intenzione della madre, alla quale egli, come a sacro volere, acconsentiva: ragionò di prossime nozze, non come d'una anticipazione d'allegrezza, ma come d'un vincolo che la madre voleva stringere essa medesima e benedire: e che consacrato dal dolore, sarebbe stato più che mai benedetto da Dio. Il sig. Alberto apparve quale i genitori della signora Bettina lo avevano giudicato, ed anco maggiore. Rispose con parole di alti sentimenti e di tenera riverenza. Egli accettava bramosamente l'offerta: l'amore di sposo taceva allora nel suo cuore; e solo parlava la pia venerazione per la nuova madre, che anch'egli voleva poter assistere come figliuolo, e riceverne benedizione materna. La figliuola tacque: troppi affetti le combattevano in cuore; e umana parola non poteva dirli, se non quella del viso e delle lagrime.

Il giorno di poi era la solennità di San Giovanni Battista. Nella città commozione festiva, quanta i tempi ne comportavano; in casa Ricasoli, ogni cosa era mestizia e religioso silenzio. Nella cappella domestica è celebrato il matrimonio, e benedetto dall'arciprete del Duomo. Alle solenni parole del rito, Egli (come è desiderio della chiesa) ne aggiunge alcune; quali le chiedevano quegli sposi, quel giorno e quelle nozze: sopra le quali più che il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, si conveniva invocare il Dio, che morendo sulla croce, inalzò il matrimonio a santità di sacramento, e lo fece simbolo misterioso delle celesti sue nozze, di dolore e di sangue, con la chiesa (1). Assistono i più stretti parenti delle due famiglie; e fra essi la madre dello sposo: la quale viene a ricevere la nuova figliuola dalle mani della Religione, e dell'altra madre morente.

Compita la sacra cerimonia, si ritirano tutti: conoscendo che se le allegrezze amano brigata festosa, le grandi afflizioni cercano nella solitudine e nel silenzio la compagnia di Dio. Nella cappella restano soli gli sposi ed il padre. Pregano. Poi il

(1) Vedi l'Orazione della chiesa nella Messa *pro sponso et sponsa.*

padre si leva; piglia gli sposi per la mano, e li conduce al letto della madre. Anch'Ella pregava, soffrendo; e gli aspettava. — *Ecco*, le dice il marito, *ecco i nostri figli; benedicili. Sì* (risponde ella con voce da intenerire) *sì, vi benedico con tutta l'anima. Spero che il Signore vi abbia già benedetti; e voi non cesserete di chiamare sempre più le benedizioni di Dio sopra di voi, perchè sarete religiosi e dabbene. Sento ch'io non potrò vedere le contentezze che Iddio vi concederà: perciò ho voluto almeno vedere e benedire la vostra unione tanto desiderata da me; e appena seppi che la mia vita era in pericolo, manifestai a Bettino questo desiderio, e lo ringrazio d'avermi esaudita. Benedite il Signore.* — Riferisco le sue precise parole: ma non posso rappresentare l'angelico aspetto e il soave modo con che furono pronunziate. Il marito ed i figli diedero in un pianto. Ella si mantenne tranquilla. Il padre, posato appena l'impeto della tenerezza e del dolore, alzò e stese le sue mani sul capo degli sposi, e aggiunse la sua alla benedizione della madre, dicendo: — *Siate consolati; abbiate uno stesso sentimento, e l'Iddio della pace e della carità scenda sopra di voi, e sopra la*

famiglia vostra. E gli abbracciò. — I tempi de' Patriarchi e delle benedizioni profetiche dal letto di morte, parevano ritornati. La Religione e la tribolazione rifanno i costumi, e creano come nuove cose le grandezze antiche.

Intanto i patimenti dell' ammalata s' accrescono, e le forze vengono meno ognora più; come porta l' irrimediabile malignità del cancro, e la natura del viscere che ne è consumato; il quale non potendo più digerire nè reggere cibo, non può preparare il nutrimento, e riparare la vita. Vomiti quasi continui preceduti da dolori di spasimo, e brevi riposi più di languore che per sospeso lavoro del morbo. Qualche sorso di latte d'asina in diaccio sostenta malamente la vita, che si viene spegnendo a poco a poco di sfinimento. L' ammalata non si lagna, non si disanima, non si contrista: le poche parole ch' ella può dire, sono per rimeritare d'affetto l' instancabile assistenza del marito, dei figli, dei parenti.

Io mi partii di campagna per andare a dar l' ultimo addio a quella donna che da tanto tempo veneravo. La vidi la domenica 27. Ella mi accolse con la bontà che sempre soleva, e col sorriso di persona che non teme; mi ringraziò del pensiero,

e mi disse: *io sono tranquilla: faccia di me il Signore quello che a lui piace. Tutti pecchiamo; ma egli è misericordioso.* Io le risposi alcune parole che potessero fortificarla nella sua fede e nella sua pace; e mi parvero darle conforto. Subito dopo ella mi parlò del tanto amore con che era custodita, e in ogni cosa servita e sollevata. — *Bettino*, mi diss'ella, *non mi lascia mai.* Egli infatti non si allontanava da Lei nè di giorno nè di notte, e non pensava più a sè. E i due figliuoli non sarebbero neppur essi usciti mai dalla camera della madre, se non gli avesse espressamente obbligati il padre a prendere qualche ora di riposo, e a respirare alcun poco d'aria.

La mattina del 1.° luglio l'ammalata ricevette l'olio santo; e in questo e nel giorno seguente fu come tra la vita e la morte; ora assopita, ora presente a sè, placida sempre e sempre amorevole: quando dicendo — *mi sento benino;* e quando: *mi sento andar via le forze.*

Il 3 di luglio le convulsioni, un sudore freddo e la prostrazione di forze, annunziarono che quel giorno doveva essere l'ultimo per lei. Il sig. Alberto esprime al Barone il desiderio d'essere ancora benedetti, egli e la sposa, dalla buona mamma, avanti

ch' ella muoja. Il Barone spia un momento di quiete nei brevi intervalli fra convulsione e convulsione; e gliene dice. Ella sembra richiamata in vita da qualche superna potenza; apre gli occhi, languidi ma pieni di dolcezza; si prova ad alzare la mano, che ricadeva se il marito non fosse stato pronto a sorreggerla, e la stende verso i due figliuoli genuflessi al suo letto. Con voce lenta ma limpida e soave, ella pronunzia queste parole: — *Oh sì vi benedico; e vi benedirò anco dal cielo, se Iddio me lo concede, pregando per voi. Temete Iddio e amatevi sempre.* I figliuoli le baciano la mano singhiozzando.

Passano alcune ore; e non pareva che la moribonda dovesse più poter parlare. Quando a un tratto ella apre gli occhi, si volge al marito, lo guarda, e alza il braccio per istenderlo a lui. Egli si china prestamente, ed ella si sforza di stringerlo per dargli l' ultimo abbraccio, e gli dice: — *Ah Bettino mio sento ch' io muojo; ti raccomando i figli; non ti scordare di me.* La figliuola scoppia in un pianto dirotto; il marito impietrisce dal dolore. — Poco dopo ella accenna di voler qualche cosa; ma non trova modo di farsi intendere. Nella premurosa gara di contentarla, chi le porge una cosa, chi l'al-

tra; e nessuna è quella che la sofferente donna vorrebbe. Ella non ha più fiato per indicarla: ma ne trova pur tanto da poter dire: *Non vi confondete, non vi confondete.* Fu l'ultima sua parola con gli uomini: una parola d'amore generoso. Il suo spirito si raccolse tutto in Dio, al cominciare delle preci dell'agonia. Agonia breve e angosciosa: ma di quell'angoscia che disfà il corpo, e libera non isconvolge lo spirito. Lo spirito partì nella pace del Signore, lasciando il volto effigiato a sonno di persona innocente. Ella spirò alle 5 e mezzo di sera.

Nessuna mano fuor quella de' suoi, l'aveva custodita ammalata e moribonda; nessun'altra mano fuor quella de' suoi, ne curò l'esanime corpo: al quale non mancava se non lo sguardo e la parola perchè paresse vivo, tanto era composta la faccia e tinta ancora di colore rosato.

Il giorno appresso, ch'era la Domenica 4 luglio, il cadavere fu prima esposto nella propria casa: poi portato al Duomo, ove furono fatte solenni esequie, e dove la mattina di buon'ora era andata la piangente famiglia a sfogare davanti a Dio l'inconsolabile dolore, pregando per la cara anima. Poi il corpo chiuso in una cassa di piombo, fu trasportato a Brolio, e là ricevuto dal clero, dalle com-

pagnie e dalle famiglie de' contadini, che non sapevano credere a' sè medesimi d'aver perduto *la Padrona ch'era un Angelo.*

La cassa fu posta nella Cappella del Castello, ove è tuttora sopra terra: e vi starà finchè sia costruito nella Cappella un avello sotterraneo, ove il benedetto corpo di questa santa donna, scenderà primo a consacrare il luogo pei morti della famiglia. — E questo è pio e religioso pensiero: onorare e tenerci vicine le ossa dei nostri cari, che ci ravvivano la memoria di loro, e ci ricordano i due grandi misteri della Morte e della Risurrezione. Chi ama secondo la carne, rifugge dal cadavere della persona diletta, e cerca per amore di levarlo presto di casa. Chi ama secondo Iddio, riverisce e bacia quell'abitacolo dello spirito, abbandonato da lui e ritornato terra, ma terra che a una seconda voce creatrice risusciterà *configurata alla chiarità del corpo di Cristo* (1).

(1) Cavalca dalle Lettere di S. Paolo ai Filippesi C. III, v. 31.

